

33° CONVEGNO NAZIONALE Caritas diocesane

Non conformatevi a questo mondo

(Rm 12,2)

Per un discernimento comunitario



Torino, Centro Congressi Lingotto 22-25 giugno 2009

PROLUSIONE

S.E. MONS. GIUSEPPE MERISI

VESCOVO DI LODI, PRESIDENTE COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE,
PRESIDENTE CARITAS ITALIANA

Un saluto cordiale a tutti i presenti, al cardinale Severino Poletto arcivescovo di Torino, agli altri vescovi, alle Autorità, agli ospiti, italiani e stranieri, ai relatori, a tutti i responsabili e agli operatori delle Caritas diocesane e delle altre realtà impegnate nel servizio della solidarietà umana e cristiana, da parte di Caritas italiana in questo 33° Convegno nazionale sul tema “Non conformatevi a questo mondo – Per un discernimento comunitario”.

Con due brevi premesse da parte di chi vi parla, Presidente di Caritas italiana da poco più di un anno.

Una premessa per dire della sensazione di buon lavoro, del buon lavoro che Caritas italiana sta svolgendo a servizio del Vangelo e del Vangelo dei poveri e degli ultimi, in comunione e in sintonia con la Chiesa italiana, di cui la Caritas è organismo pastorale pienamente inserito e compartecipe. Proponendo ai vescovi italiani nella recente Assemblea generale della CEI la consueta relazione annuale, ho espresso volentieri sentimenti di gratitudine nei confronti del Direttore Mons. Vittorio Nozza, e di tutti i collaboratori, preti e laici di Caritas italiana. E ciò ho detto anche a nome della Commissione Episcopale per la Carità e la Salute che ho l'onore di presiedere.

La seconda premessa riguarda questo nostro Paese, l'Italia, al cui servizio la Caritas con la Chiesa italiana pone le sue possibilità e le sue risorse per la promozione del bene comune che la Caritas intende servire dal punto di vista della formazione di una sensibilità attenta agli altri nella logica evangelica del buon samaritano, e anche dal punto di vista della collaborazione, appunto per il bene comune, con le iniziative che la definizione di “opere segno” già qualifica e dal punto di vista pedagogico e dal punto di vista della costruzione, con le nostre pur limitate possibilità, di un costume sociale più giusto e solidale. Questo diciamo a Torino, in una città e dentro un contesto sociale assai significativo, pur con le sue problematiche, per tutta l'Italia, e come stiamo vedendo anche con la Fiat, per l'Europa e per il mondo intero.

Questo diciamo consapevoli della sempre necessaria distinzione di ambiti e di responsabilità che ci porta a dire con parresia e con senso profetico (pur consapevoli della nostra pochezza) pareri e convinzioni a partire dalla presenza delle nostre realtà sul Territorio e a contatto degli ultimi e degli emarginati, ben convinti che in altri ambiti, che rispettiamo, stanno le responsabilità democratiche per le decisioni operative, mettendo sempre a disposizione esperienze maturate e competenze acquisite per il confronto e il dialogo, all'interno del cammino ecclesiale e, nella distinzione, con le Istituzioni pubbliche, dialogo che auspichiamo sempre più presente a tutti i livelli territoriali.

IL VANGELO DELLA CARITÀ IN TEMPO DI CRISI

La questione che ci ha travolto tutti nell'ultimo anno è proprio la crisi, crisi finanziaria e crisi economica.

Una crisi mondiale con effetti catena dal globale al locale, dal macro al micro, dalla finanza, all'economia, ai rapporti e alle dinamiche sociali.

Effetti che rischiano di innescare pericolose reazioni a catena: l'appiattimento nel vivere solo il tempo presente, senza sguardi di carità e di speranza verso il futuro, o il giocarsi (non solo in senso figurativo) tutte le ultime *chances* esclusivamente nell'oggi, o la pretesa dei diritti per sé in contrapposizione a quelli altrui (soprattutto se l'altro è diverso,

straniero, ecc.), o l'identificare capri espiatori spesso nei gruppi minoritari, ne sono solo alcune immediate caratterizzazioni.

Una crisi che chiede dunque di ridefinire a livello culturale e comunitario il nostro modo di intendere la realtà, il rapporto tra fede e vita, la capacità di districarci nella complessità delle interdipendenze dei fenomeni.

Molti sembrano cedere al relativismo etico o all'inerzia, rinunciando all'analisi e alla comprensione e, in ultima istanza, all'assunzione di responsabilità.

Proprio per questo, nell'Angelus del 14 giugno scorso, si è levata forte la voce del santo Padre che ha denunciato ancora una volta come scandalo inaccettabile la condizione di centinaia di milioni di persone costrette alla fame (più di un miliardo dice la FAO) ed ha auspicato che «l'attuale crisi si trasformi in opportunità, capace di favorire una maggiore attenzione alla dignità di ogni persona». Credo che la scomparsa, qualche giorno fa, di Ralf Dahrendorf, e la riflessione sul suo insegnamento (io mi riferisco ad un bell'articolo di Luca Diotallevi sull' "Osservatore Romano" di qualche giorno fa) possa aiutarci almeno a ricordare libertà e mercato con le istanze profonde della vita sociale, che sono poi quelle della libertà vera che non sta senza giustizia e uguaglianza e che chiede appunto di ragionare in termini di economia sociale di mercato.

Occorre tornare ad educare al bene comune nell'era della complessità. Educarci ed educare al sentirci tutti responsabili di tutti e a stili di vita e a criteri etici di gestione delle nostre realtà, coerenti coi nostri valori. Non è indolore. Comporta rinunce a privilegi ingiustificati da parte di tutti - dei più garantiti e anche di quelli in disagio ma meno sfortunati di altri - la creazione di nuove scale di priorità, l'assunzione di nuovi stili di vita coerenti coi nostri valori, con senso di solidarietà e sobrietà.

Sempre però consapevoli che «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode» (*Salmo 127,1*).

In questa cornice, per farci strumenti di una compiuta evangelizzazione dobbiamo saper servire la persona nella sua integralità, ponendo attenzione sia ai bisogni materiali sia alle aspirazioni spirituali. Tenere insieme solidarietà e spiritualità, due dimensioni dell'unica diaconia della Chiesa, vuol dire non separare la ricerca della fede dalla realizzazione del bene comune.

Ma vuol dire anche una carità non separata dall'annuncio e dalla celebrazione del culto. In altre parole quella che mons. Crociata, alla recente sessione del Consiglio nazionale della Caritas, ha definito «l'unità della carità come anima di tutta la vita e dell'azione pastorale della Chiesa» e «che tiene insieme cuore e opere, persone e organizzazione».

Su tali premesse si articola il servizio della Caritas nei vari compiti di cui è chiamata a farsi carico: l'attenzione ai poveri, il rapporto con le istituzioni e la società civile, l'educazione alla sobrietà e alla condivisione, il coordinamento delle varie iniziative, la promozione del volontariato, il tutto con prevalente funzione pedagogica. Il tutto in un contesto europeo e planetario che non rinunci al governo effettivo della globalizzazione, con i controlli, anche questi effettivi, resi necessari dalla complessità nel sistema economico internazionale.

IL TEMA DELL'EDUCAZIONE

Impegni che - letti anche alla luce della “prevalente funzione pedagogica” che Paolo VI ha voluto nel DNA della Caritas – danno corpo alla sfida di quell'emergenza o sfida **educativa** che caratterizza il tempo presente.

Un aspetto particolarmente significativo per l'attività delle Caritas nazionale e diocesane è quello relativo all'osmosi della dimensione della carità con quelle della catechesi e della liturgia in rapporto ai cinque ambiti antropologici adottati a partire dal Convegno ecclesiale di Verona. È un nodo rilevante soprattutto se riferito al servizio che, in termini di programmazione, animazione, formazione e accompagnamento, le Caritas diocesane sono chiamate a rendere alle comunità parrocchiali. Il contesto parrocchiale, infatti, è strutturalmente quello più favorevole alla realizzazione del rapporto di osmosi fra le tre dimensioni ecclesiali e i cinque ambiti antropologici. È una constatazione da cui dovrebbero venire nuovi stimoli a una pastorale integrata che, anche a livello diocesano, diventi ordinaria prassi di lavoro.

Sappiamo che il compito urgente dell'educazione è il tema di fondo degli Orientamenti pastorali proposti dai Vescovi italiani per il prossimo decennio 2010-2020. Nel comunicato conclusivo dell'Assemblea Generale CEI dello scorso maggio si è precisato che «questa scelta è in profonda continuità con il recente cammino della Chiesa in Italia, dal momento che comunicare il Vangelo è riproporre in modo essenziale Cristo come modello di umanità vera in un contesto culturale e sociale mutato». È stata pertanto ribadita «la necessità di non sottovalutare l'impatto delle trasformazioni in atto, senza peraltro limitarsi semplicemente a recensirne le cause socio-culturali, indulgendo a diagnosi sconsolate e pessimiste. Al contrario, si intende ribadire che l'educazione è una questione di esperienza: è un'arte e anche un impegno di evangelizzazione, e non innanzitutto un insieme di tecniche, e chiama in causa il soggetto, di cui va risvegliata la libertà».

In sintesi, si è convenuto sul fatto che «la scelta del tema dell'educazione è necessaria, perché intercetta tutti i nodi culturali, raggiunge l'uomo in quanto tale e interagisce con la persona guardando a tutta la sua vita: vivere è educare».

Non conformarsi a questo mondo vuol dire dunque capire – come indicato bene dal Magistero della Chiesa, dalla *Sollicitudo Rei Socialis* (SRS) in poi – che solidarietà e interdipendenze vanno coniugate perché la solidarietà verso il povero che vedo e la comprensione di meccanismi che non vedo sono collegate. In altri termini locale e globale si fondono in approcci di “glocalizzazione solidale”, come futuro della cooperazione, dell'educazione, dell'animazione. Solo così sarà possibile ripartire dai poveri, da tutti i poveri, per costruire comunità nuove.

LE SFIDE PIÙ RILEVANTI

Terremoto in Abruzzo

A quasi tre mesi dal sisma che ha sconvolto l'Abruzzo e in particolare il territorio aquilano nella notte tra il 5 e 6 aprile prosegue il piano di prossimità e di accompagnamento Caritas nella prospettiva della ricostruzione. Una bella testimonianza di Chiesa che cammina insieme, con la gente.

Fin dai primi giorni dopo il sisma la rete Caritas si è massicciamente attivata per soccorrere la popolazione bisognosa attraverso interventi di varia natura.

Le Delegazioni regionali Caritas, da tempo in contatto con le zone di gemellaggio, stanno intensificando in questi giorni la loro presenza nella vita delle comunità locali con la dislocazione di propri operatori fissi in loco che vivranno e lavoreranno fianco a fianco della popolazione, innanzitutto fino al 31 dicembre 2009. La loro presenza si inserisce in un progetto ampio e coordinato di gemellaggio volto a offrire a tutta la popolazione terremotata un aiuto omogeneo e pensato su misura per i loro bisogni. I referenti di ogni delegazione offriranno una presenza di accompagnamento e servizio, propri dello stile Caritas che consiste nel mettersi al servizio degli ultimi e dei bisognosi, ovunque essi si trovino, intraprendendo comuni cammini di rinascita. Come sappiamo i progetti coinvolgono le Delegazioni regionali Caritas a due a due, nella logica di collaborazione fra Regioni che ben conoscete.

Prosegue inoltre il lavoro delle oltre 60 Caritas straniere che tramite Caritas Italiana si sono avvicinate alla popolazione dell'Abruzzo, manifestando interesse prevalentemente a interventi di ricostruzione.

Gli interventi di ricostruzione mirano prioritariamente a offrire alla popolazione terremotata luoghi adatti alla ripresa delle attività e anche della vita pastorale, che in questo momento costituiscono fondamentali spazi di incontro comunitario e di nutrimento dello spirito.

Si stanno anche riattivando le funzioni e i servizi con cui la Chiesa locale con le Caritas cerca di fare fronte a vecchie e nuove povertà, alcune delle quali generate o acuite dal terremoto. Si tratta di: Centro di Ascolto, Osservatorio delle povertà e delle risorse, Laboratorio Caritas parrocchiali, Ufficio legale per le fasce deboli della popolazione, Ufficio Servizio Civile, Servizio Immigrazione ed Educazione alla Mondialità, progetto POLICORO.

Fondo di solidarietà

Anche la questione della crisi economica – accennata all'inizio - ha rappresentato una ulteriore sfida per le nostre comunità cristiane, già attive da alcuni anni rispetto ai fenomeni di impoverimento delle nostre famiglie. L'iniziativa del Prestito della Speranza, promossa dalla CEI con la collaborazione dell'ABI, rappresenta un segno importante della responsabilità che la Chiesa italiana ha voluto assumere, in una contingenza così drammatica per il nostro paese. Questo impegno – che coinvolgerà le Caritas diocesane come nei prossimi giorni ci spiegherà meglio mons. Fasani – dovrà essere vissuto come un ulteriore ed opportuno strumento di solidarietà, da affiancare alle attività ordinarie e straordinarie che le nostre Chiese hanno assunto per contrastare i fenomeni di povertà e disagio che affliggono i nostri territori, nonché gli effetti della crisi economica.

Da un *primo monitoraggio* delle esperienze già in atto o in fase di attivazione, effettuato presso tutte le Caritas diocesane italiane, si rilevano circa **120 iniziative**, attivate/rimodulate in tempi recenti, in risposta alla crisi economico-finanziaria, in molti casi con i Fondi diocesani di solidarietà costituiti all'uopo e con le iniziative di microcredito. Val la pena di raccomandare che a livello diocesano le iniziative locali e quel-

le nazionali siano ben collegate con riferimento alle Caritas e agli uffici diocesani deputati.

Dall'analisi di tali interventi emergono alcuni aspetti di interesse generale:

- vi sono iniziative puntuali, legate in modo sistematico ad un'analisi approfondita dei bisogni;
- le realtà territoriali che dispongono di una struttura già consolidata sono avvantaggiate nella realizzazione di molte iniziative;
- le Caritas sono molto impegnate in un lavoro di animazione delle comunità cristiane al "senso di carità". Allo stesso tempo, le Caritas non si limitano ad un solo lavoro di animazione e sensibilizzazione, ma ricercano in modo creativo vie nuove per la realizzazione di concrete opere segno;
- in questo senso, le Caritas da più tempo impegnate sul tema della povertà economica hanno avviato progetti di tipo culturale, che puntano ad indicare nuovi stili di vita, nuove forme di economia solidale e indicazioni precise sui pericoli di un capitalismo senza regole, fondato su un concetto di benessere solamente materiale.

Alcune riflessioni:

- i recenti fenomeni di impoverimento non devono far passare in secondo piano le "vecchie povertà", da sempre presenti sul territorio italiano. Tuttavia, l'affacciarsi tra i "nuovi poveri" di "famiglie con nuove povertà", che in precedenza non erano mai state coinvolte in situazioni di disagio economico, impone la necessità di rivedere le tradizionali modalità di intervento nel modo di operare la solidarietà;
- dato il mutamento del contesto umano e sociale di riferimento, si evidenzia in modo forte la necessità di individuare risposte ancora più mirate, per venire incontro ai bisogni emergenti e ai fenomeni di impoverimento.

Immigrazione – Lampedusa

Una priorità che emerge da quanto finora detto e che deve sempre guidare le nostre azioni è quella di fare in modo che dentro il contesto del nostro servizio in Caritas ci sia sempre forte attenzione al tema del coordinamento: occorre che ci sentiamo dentro le chiese locali (nei contesti diocesani e regionali) portatori di uno spirito di collaborazione, a partire dal nostro impegno quotidiano. Il coordinamento va sempre offerto alle componenti del mondo cattolico – in primo luogo agli organismi di ispirazione cristiana che si occupano dei poveri e degli ultimi - e va tenuto presente in ogni occasione, anche con umiltà e pazienza.

In quest'ottica va letto anche il lavoro svolto in tema di immigrazione con il documento congiunto sul pacchetto sicurezza.

E lungo questa prospettiva si snoda tutto il lavoro di coordinamento sul tema dell'immigrazione di Caritas Italiana: un lavoro che ci ha spinti a collocare sull'isola di Lampedusa uno di questi appuntamenti.

Particolarmente significativo sul piano ecclesiale è stato questo convenire lo scorso marzo - insieme al sottoscritto, a don Nozza e ad una delegazione di Caritas Italiana -

e del Vescovo Presidente della Conferenza episcopale siciliana S.E. Mons. Paolo Romeo, del Vescovo di Agrigento S.E. Mons. Montenegro (già Presidente di Caritas italiana) e di 16 rappresentanti delle Delegazioni regionali Caritas in quell'isola resa simbolica rispetto ai fenomeni migratori. Un convivere motivato dall'ascolto delle aspettative e del dolore dei migranti che finiscono per transitarvi in forme drammatiche; dall'ascolto degli isolani, coinvolti in questo enorme dramma, non solo come spettatori, ma anche da attori partecipi e consapevoli; dall'ascolto degli uomini e delle donne delle istituzioni, che operano in quel contesto così difficile. La grande domanda che rimane aperta è quella relativa all'adeguatezza dell'attuale legislazione nel contemperare le ragioni dell'umanità e del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, con quelle di una regolamentazione efficace e ordinata delle migrazioni nel nostro paese. Questo interrogativo deve accompagnare l'azione concreta di intervento in questi ambiti, senza ingenuità e tantomeno pregiudizi.

Il nostro obiettivo principale deve essere quello di promuovere relazioni capaci di produrre integrazione nel rispetto delle persone e della legge, in un contesto che si fa luogo di relazione autentica, facendo tesoro di quanto il Papa e la CEI, con il suo Presidente, in questi giorni ancora l'Arcivescovo di Milano e il Patriarca di Venezia ci hanno riproposto su questo tema. Vale la pena di notare ciò che il Papa ha detto sul tema dell'immigrazione anche ieri a san Giovanni Rotondo. In questi primi sei mesi del 2009 nuovi drammatici eventi hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale anche sul delicato tema dell'asilo (lo diciamo a pochi giorni dalla Giornata Mondiale del Rifugiato). Purtroppo il continuo arrivo di persone che necessitano di una qualche forma di protezione internazionale, dimostra come nel mondo siano ancora numerosi i paesi dai quali si fugge da guerre, persecuzioni o disastri naturali. L'Italia nel corso dell'ultimo anno si è distinta per l'elevato numero di persone a cui è stata riconosciuta protezione internazionale ma al contempo ha attuato, più di recente, una politica del contrasto dell'immigrazione clandestina, per sé legittima e necessaria, ma spesso pregiudizievole per i richiedenti asilo. Non è in discussione la necessità della legalità ma se mai il rapporto tra la legalità, ripetiamo necessaria, e il rispetto dei diritti umani fondamentali.

Il nostro è certamente un paese esposto a questo tipo di flussi ed è per questo motivo che crediamo siano necessari interventi e politiche sempre più coordinate a livello europeo, ma sempre ispirate ad una grande cautela e soprattutto rispettose dei diritti di coloro che giungono chiedendo protezione. Non dimentichiamo che quando diciamo Europa non parliamo di chissà quale altra entità astratta o lontana, ma parliamo ancora di noi, dei nostri popoli, dei nostri governi, dei nostri problemi, delle nostre eventuali diverse valutazioni, con la necessità di raccordarsi, di trovare intese, sempre in attesa di più agili ed effettive possibilità di *governance* come quelle previste dal Trattato di Lisbona. Ciò diciamo d'intesa con gli altri Uffici della CEI interessati al tema. D'altronde negli anni abbiamo potuto dimostrare in più occasioni di essere un paese accogliente così come avvenne nel lontano 1979 quando l'Italia si attivò in soccorso dei boat people. In quell'occasione la Caritas Italiana, con il prezioso contributo delle Caritas diocesane, svolse un importante ruolo di supporto a questa operazione umanitaria che vide migliaia di vietnamiti raggiungere le nostre coste a bordo delle navi militari italiane.

La mostra multimediale che trovate qui esposta ripercorre puntualmente tutte le fasi di quella vicenda.

Europa

Riprendiamo il tema dell'Europa ricordando alcune espressioni ricorrenti nel dialogo con la nostra gente:

- la crisi economica grava pesantemente anche sull'Europa;
- Le elezioni hanno dimostrato la mancanza di interesse nei confronti dell'Europa, anche se in Italia meno che altrove;
- Si conferma la necessità di una Europa più forte e coesa anche per difendere i più poveri;
- Urgente una nuova agenda sociale dell'Europa;
- Da un punto di vista ecclesiale riaffermare la necessità di un pensiero comune a partire dalla esortazione post-sinodale "Ecclesia in Europa" di Giovanni Paolo II;
- Le Caritas diocesane si aprano alla responsabilità europea nella consapevolezza di appartenere al più vasto network sociale europeo ...;
- Le Giornate sociali europee a Danzica, in Polonia nel prossimo ottobre, proposte dai Vescovi della COMECE, d'intesa anche con il Comitato delle Settimane Sociali dei cattolici italiani;
- L'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale come opportunità per affrontare uno ad uno questi temi
- (Senza dimenticare le osservazioni sulla secolarizzazione presente anche in Europa e nei dibattiti, specie nell'Europarlamento).

L'anno europeo 2010 contro la povertà e l'esclusione sociale

Gli anni europei sono occasioni di sensibilizzazione, in cui l'Unione Europea invita gli Stati membri e i popoli europei a riflettere ed attivarsi per migliorare situazioni specifiche. Il 2010 è l'anno che conclude il decennio della cosiddetta "strategia europea di Lisbona", che vedeva l'inclusione sociale, insieme alla conoscenza e al mercato unico, come pilastri di un "modello europeo di sviluppo", sviluppo sostenibile, che purtroppo proprio nella capacità di produrre inclusione e contrastare la povertà si è dimostrato debole e fragile. Anche per questo si è deciso di dedicare il prossimo anno europeo al tema della povertà e dell'esclusione sociale. La Commissione Europea ha stanziato 17 milioni a sostegno delle iniziative di sensibilizzazione che verranno programmate nei paesi dell'Unione.

Perché politiche sociali siano possibili sono preliminarmente necessari consapevolezza, sensibilità, consenso e partecipazione, e sono questi gli obiettivi che l'anno europeo vorrebbe raggiungere. In questo senso il 2010 per noi europei rappresenta un "tempo favorevole" che non ci è dato sottovalutare né sprecare. Per il mondo Caritas, che nella lotta alla povertà e nella pedagogia dei fatti poggia la propria comune identità, tale occasione si presenta come un'ottima opportunità.

L'impegno che la Caritas si propone a tutti i suoi livelli

Affinché la Caritas, come espressione della Chiesa, impieghi in maniera efficace i propri carismi, le proprie conoscenze e competenze, le proprie energie per il raggiungimento degli obiettivi di sensibilizzazione in previsione del 2010, occorre che due condizioni siano rispettate:

- che la Caritas si mobiliti a tutti i livelli, in base alla propria autonomia di scelta e di azione e conformemente al proprio mandato ed alle proprie possibilità, oltre che alla propria vocazione profetica a difesa dei poveri.
- che la Caritas agisca in stretta collaborazione ed integrazione con le azioni promosse dalle Istituzioni Europee, nazionali e locali, mantenendo però il profilo ecclesiale che le è proprio e seguendo un piano di azione specifico e distinto da quello istituzionale e comunque sempre d'intesa con le altre realtà ecclesiali del Continente.

*Mondo**Panorama*

Il contesto culturale internazionale pare sempre più caratterizzato da processi che qualcuno definisce di “domesticazione sociale”, tali cioè che si accettano ormai per normali e consueti fenomeni di profonda disuguaglianza sociale, di illegalità, oppure che possano diventare priorità nell’agenda, mediatica e politica, temi decisi da pochi e restare esclusi problemi e bisogni di molti. Situazioni ed esperienze di fame, povertà (assoluta, estrema), guerra che segnano l’esperienza concreta di una parte significativa dell’umanità, passano (raramente e superficialmente) sotto la nostra osservazione e non sono più in grado di scuotere le coscienze, di generare scandalo e denuncia nell’opinione pubblica. “Rassegnarsi alla povertà” è un triste slogan di Caritas Italiana valido sì a livello nazionale, ma ancor di più a livello internazionale, con l’aggravante - nel salto - di passare anche dal concetto di povertà relativa a quello di povertà assoluta, con tutto ciò che comporta, a fronte di una dignità umana che è o almeno dovrebbe essere la stessa, senza scalini, né, appunto, salti. Questo non per sottacere gli indiscutibili successi ottenuti negli ultimi 40 anni nella lotta alla povertà, soprattutto in Asia e in America Latina (molto di meno in Africa), ma per indicare, pur senza catastrofismi, col suo nome ciò che è decisamente inaccettabile.

L’attuale situazione di crisi economico-finanziaria rischia di seppellire ulteriormente sotto altre priorità le aspettative e le istanze dei più poveri del mondo, di coloro che non hanno voce e quindi di fatto non esistono (agli occhi dell’opinione pubblica internazionale). Questo è confermato dagli esiti della I, della II e soprattutto della III ricerca di Caritas Italiana sui conflitti dimenticati, realizzata in collaborazione con le riviste “Famiglia Cristiana” e “Il Regno” e pubblicata da Il Mulino col titolo “Nell’occhio del ciclone”. I dati relativi all’osservazione costante dei media nazionali e internazionali per 9 anni (dal 1999 al 2007) e il riscontro ottenuto grazie al sondaggio demoscopico recentemente presentato all’interno della III ricerca, ne sono una riprova. Un italiano su 5 non sa ricordare alcuna guerra avvenuta negli ultimi 5 anni e il dato è anche peggiore se consideriamo i giovani, che pure fanno un crescente uso di internet: il 30% di loro ignora guerre e disastri ambientali.

Disparità e disuguaglianze nelle società e all'esterno di esse, sono la regola piuttosto che l'eccezione e ciò che risulta come l'immagine geografica più pertinente per descrivere la situazione presente è la sua enorme distanza dai principi della Dottrina Sociale della Chiesa – in particolare l'equa distribuzione delle ricchezze, la destinazione universale dei beni, la solidarietà, la interdipendenza solidale (il “tutti responsabili di tutti” della SRS). Le società storicamente a forte presenza cristiana non fanno eccezione. La cultura della convivialità, la solidarietà di popolo, l'animazione della carità restano esperienze di nicchie comunitarie e non giungono alla contaminazione del territorio, non generano bene comune e inclusione sociale. E questo a conferma anche di quel solco tra carità e giustizia, felicemente dipinto da reiterate immagini e stimolanti slogan di tutte le Encicliche sociali.

Pensiamo ad esempio alle spese militari, che - come ha ricordato il Papa lo scorso 28 marzo in occasione dell'incontro con i giovani in servizio civile - la Costituzione del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes* definisce “*piaga dell'umanità*”.

Purtroppo però negli ultimi 10 anni le spese militari nel mondo sono aumentate addirittura del 45% arrivando alla cifra astronomica di 1.330 miliardi di dollari, più di 10 volte gli aiuti allo sviluppo ai paesi poveri. Nessun dubbio sulla necessità della difesa, ovviamente inserita nei legittimi organismi internazionali. Ma nessun dubbio neppure sulla lotta doverosa alla povertà.

Questo ricordiamo nel 50° della morte di don Primo Mazzolari, il non dimenticato parroco di Bozzolo.

Ripartire dai poveri dunque nella consapevolezza in primo luogo di un contesto profondamente bisognoso di cambiamento sia perché incapace di raggiungere i traguardi fissati nell'immediato dopoguerra in termini di **diritti** (basti pensare alla distanza tra la realtà e la carta universale dei diritti umani), in termini di **pace** (non occorre menzionare dettagli relativi alla diffusione della conflittualità armata ed organizzata e l'anelito di pace sancito all'indomani della seconda guerra mondiale), in termini di **lotta alla povertà** (è immediato il riferimento all'alba del nuovo millennio con la fissazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio da parte dell'ONU nel settembre 2000 e il loro scarso livello di conseguimento).

Siamo tutti convinti che la Comunità internazionale e per noi in particolare l'Unione europea deve impegnarsi di più e con spirito unitario sia nel reperimento di risorse per combattere la crisi sia, forse prima ancora, nella istituzione di controlli adeguati e veri dei movimenti finanziari. Quello che le Caritas locali e i nostri operatori all'estero ci raccontano è il volto delle statistiche: basti pensare al raddoppiamento della popolazione delle favelas argentine in questi ultimi mesi, dove ai disperati locali si uniscono folli gruppi di boliviani e paraguaiani, tra miseria e violenza, in una “umanità gettata tra i rifiuti” (anche in questo caso non solo in senso figurativo).

Altri racconti ci giungono dai luoghi di rientro dei migranti, andati a cercar fortuna in occidente, Italia inclusa. Un ritorno da falliti nei Paesi d'origine: rischiano non solo il tracollo finanziario, ma, ancor peggio, l'esclusione sociale e derive depressive. Un esempio tra i tanti è la diocesi di Chilaw in Sri Lanka, zona privilegiata di emigrazione anche verso il nostro Paese ed ora già significativamente di rientro in Patria. Caritas Sri Lanka, la Caritas diocesana di Chilaw e i nostri operatori in loco sono attenti e attivi anche rispetto a questo

nuovo fenomeno. Tuttavia, anche per quanto riguarda le migrazioni, i trend sarebbero duplici: di rientro per i “falliti dell’emigrazione”, ma anche di nuove fughe da nuove aree di povertà da crisi. E questa seconda, secondo i più, sarebbe certamente quella che prevarrà. Con fughe sempre più rocambolesche, a rischio di ogni tipo di pericoli.

PROPOSTE

L’attenzione internazionale nella rete Caritas e nella Chiesa tutta è trasversale e propria di ogni livello, a partire da quello parrocchiale. Basti citare il documento della CEI del 2005, “Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia”: «Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario nel suo territorio quanto più saprà proiettarsi sull’orizzonte del mondo». Congregazioni, movimenti, Istituti “respirano” internazionalmente, con una forte attenzione alle persone più povere e dimenticate del mondo. In questo senso la promozione della mondialità costituisce un terreno comune, un linguaggio nuovo, un’apertura unitaria. Lo sviluppo di un metodo pastorale incentrato sulla ricerca di un lavoro comune di promozione della mondialità, in stile di servizio e senza tentazioni di protagonismo, pare essere un terreno fertile, sia in ordine alla possibilità di trovare parole nuove per intercettare il mondo giovanile, sia al fine di perlustrare luoghi di testimonianza e dialogo anche con altre confessioni, altre religioni fino al mondo laico.

Il tentativo di confrontare esperienze e prassi, di studiare progettualità condivise, di leggere i bisogni formativi e non solo, costituiscono anche gli ambiti di lavoro dello specifico Caritas nell’ambito della mondialità a livello regionale, diocesano e parrocchiale. L’entusiasmante risposta soprattutto dei giovani, anche nel mondo della scuola, costituiscono sperimentazioni assai interessanti da approfondire. Tale lavoro parte da una conoscenza criteriata di quanto già si fa anche all’esterno della stretta rete Caritas. In questo senso la necessità di mappare il territorio per ascoltare ed osservare anche istituzioni e società civile, oltre alle altre esperienze pastorali, è in primo luogo un atto di umiltà, un riconoscersi parte di un tutto. Il lavorare in rete come antidoto al protagonismo e come premessa alla capacità di sinergie positive. Il tutto in un rapporto intelligente fra territorio locale, situazione italiana, iniziativa europea ed emergenza mondiale, con riferimento agli Uffici competenti della Caritas che sono già ordinariamente in contatto con le strutture ecclesiali per gli stranieri e per le missioni

Verità/Carità

La “*Pacem in terris*” ci ricorda che il primo pilastro della pace è la verità.

Nel Comunicato finale della 59° Assemblea generale i Vescovi Italiani sottolineano che «Non è possibile separare – come taluni invece vorrebbero – la carità dalla verità, perché si tratta di due dimensioni della medesima diaconia che la Chiesa è chiamata a esercitare. Infatti “frantendimenti e deviazioni restano incombenti, se non si è costantemente richiamati al valore incomparabile della dignità umana, che è minacciata dalla miseria e dalla povertà almeno quanto è minacciata dal disconoscimento del valore di ogni istante e di ogni condizione della vita”. A partire da questa convinzione, si è riconfermata una netta presa di distanza da quelle visioni che vorrebbero ridurre la Chiesa ad “agenzia umanitaria”, chiamata a farsi carico delle patologie della società, ma irrilevante rispetto alla fisiologia della convivenza sociale. Nel contempo, è stato rigettato un modello di Chiesa che si limiti a ribadire una fede disincarnata, priva di connessioni antropologiche e perciò incapace

di offrire il proprio apporto specifico all'edificazione della città dell'uomo. Il vero profilo di una compiuta evangelizzazione richiede di saper servire la persona nella sua integralità, ponendo attenzione sia ai bisogni materiali sia alle aspirazioni spirituali».

Nelle esperienze educative, nei gesti e nei segni di carità, tra emergenza e quotidianità, verità e carità, evangelizzazione e promozione dell'uomo non possono che camminare insieme. La verità (è Dio che ama, l'uomo è chiamato all'amore) non può non coniugarsi con la difesa della legalità, dei diritti dei più deboli, di un' *advocacy* che oggi riconosce il rischio che esiste di abbandonare o indebolire la dignità di ogni uomo. E la carità, se si limitasse a un gesto, se non richiamasse la storia d'amore di Dio e la vocazione all'amore dell'uomo sarebbe appunto solo un gesto, ma non un cammino educativo e sociale, non trasformerebbe la vita della città e del mondo. Per questo verità e carità non possono che camminare insieme, dentro un cammino di formazione che riconosce insieme le ragioni della fede e della carità. Sarebbe un meschino opportunismo, dettato da ragioni semplicemente di consenso, non affermare con chiarezza la verità dentro alcune azioni o strutture di vita economica e sociale profondamente segnate dal peccato solo per non perdere l'aiuto di qualcuno. Annunciare "la verità tutta intera", che è la persona e la storia di Gesù, chiede di non scegliere del messaggio cristiano solo alcuni aspetti, ma coniugare strettamente fede e vita e cultura dentro i drammi e i successi della vita dell'uomo contemporaneo. In questo senso, diventa importante per l'animatore Caritas non perdere il legame stretto con l'Eucaristia, come la relazione che aiuta a mantenere la verità delle relazioni, in una dinamica francescana tra eremo e città, tra contemplazione e azione, che è simbolo dell'esperienza cristiana integrale. È la consapevolezza che Benedetto XVI ha richiamato nell'enciclica "*Deus caritas est*": «*Il contatto vivo con Cristo è l'aiuto decisivo per restare sulla retta via: né cadere in una superbia che disprezza l'uomo e non costruisce in realtà nulla, ma piuttosto distrugge, né abbandonarsi alla rassegnazione che impedirebbe di lasciarsi guidare dall'amore e così servire l'uomo. La preghiera come mezzo per attingere sempre di nuovo forza da Cristo, diventa qui un'urgenza del tutto concreta. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione. La pietà non indebolisce la lotta contro la povertà o addirittura contro la miseria del prossimo» (n.37).*

Ringraziamo ancora il Papa per queste parole così significative. Gli scriveremo filialmente anche quest'anno da questo Convegno e rimaniamo in attesa della sua nuova enciclica sociale che porremo alla base del nostro impianto formativo.

Rapporto con le istituzioni

La questione della crisi e della povertà, il tema dell'immigrazione e l'odissea dei richiedenti asilo, come anche il tema della vita e del fine vita, come anche il tema delle carceri a partire dall'articolo del Giudice Giuseppe Anzani sul giornale "Avvenire" di qualche giorno fa, sollecitano sempre più una riflessione puntuale rispetto al nostro rapporto con le istituzioni civili, come abbiamo detto all'inizio. Nessuna commistione, né sudditanza, né presa di distanza pregiudiziale, possono essere alla base di questo rapporto. Ma la consapevolezza di una distinzione fondamentale e necessaria, una distinta vocazione della comunità cristiana e delle istituzioni civili, con una comune responsabilità: quella della costruzione del bene comune, della tutela dei diritti fondamentali delle persone, delle famiglie, delle comunità, senza discriminazioni di nessun tipo.

Rapporto Caritas/diocesi/delegazioni regionali/Cei

Il servizio alle Chiese locali si realizza prevalentemente nelle attività di promozione, formazione, sussidiatura e accompagnamento finalizzate a garantire alle Caritas diocesane un supporto adeguato nella realizzazione del proprio mandato, a partire dallo Statuto del 1971, che abbiamo evocato nell'Assemblea dei vescovi italiani e nella presentazione della Miscellanea su Mons. Nervo a Roma e a Padova.

Si tratta anzitutto di sostenerle, le Caritas diocesane e le loro Diocesi, sul piano metodologico, nell'ascolto dei poveri, nell'osservazione e nello studio dei fenomeni di povertà e nella cura e promozione delle risorse, nel discernimento di azioni e proposte da porre in essere per animare la comunità ecclesiale e la società civile. A tal fine, Caritas Italiana lavora perché in ogni Caritas diocesana siano presenti ed efficacemente funzionanti *tre strumenti pastorali* senza i quali è impossibile rispondere con fedeltà al mandato di servizio ai poveri e di animazione della comunità e del territorio:

- il *Centro di ascolto*, quale luogo in cui i poveri sono accolti, incontrati e conosciuti. È l'antenna sulle povertà del territorio, centro di relazioni, strumento pastorale della comunità cristiana per farsi prossima ai bisogni;
- l'*Osservatorio delle povertà e delle risorse*, che garantisce la tenuta delle informazioni ricevute dai Centri di ascolto, componendole con quelle provenienti da altre fonti, finalizzando lo studio alla comprensione dei fenomeni delle povertà e alla ricerca delle cause, delle risorse e delle risposte ai molteplici bisogni;
- il *Laboratorio promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali*, quale strumento per la promozione delle Caritas parrocchiali e l'animazione delle comunità parrocchiali, ambito ordinario dell'attività pastorale della comunità cristiana, ove coordinare e promuovere l'impegno caritativo, a partire dalla comprensione dei contesti locali (*vedi animatore parrocchiale Caritas*).

A queste attenzioni si aggiunge una significativa attività di *documentazione e sussidiatura* finalizzata principalmente a *strumentare* le riflessioni e le attività delle Caritas diocesane.

Un *secondo ambito* di sostegno alle Caritas diocesane è quello relativo:

- alla *promozione di servizi alla persona*, soprattutto rispetto alle povertà emergenti e trascurate, progettati e realizzati come *opere-segno*;
- alla *valutazione delle politiche sociali* - ovviamente al fine di tutelare i diritti dei poveri e promuoverne la dignità - e al dialogo con le realtà ecclesiali e civili impegnate nella promozione umana sul territorio;
- alla *promozione del volontariato*, alla formazione degli operatori dei servizi in ambito ecclesiale e civile, alla costruzione di particolari percorsi educativi basati sulla prossimità al mondo dei poveri (è il caso, ad esempio, del Servizio civile volontario dei giovani e delle giovani).

La progettazione socio-pastorale si qualifica come elemento trasversale a questo insieme di attività. Negli ultimi anni, anche attraverso la gestione dei *fondi dell'otto per mille* per iniziative di carità di rilevanza nazionale, attuata per mandato della Presidenza della

CEI, l'accompagnamento delle Caritas diocesane in questo ambito ha provocato due principali fuochi di riflessione:

- la *promozione-gestione* delle opere-segno da parte delle Chiese locali, con particolare riferimento alla *questione degli enti gestori*;
- l'*accompagnamento-cura-tessitura* delle stesse opere, perché esprimano costante fedeltà a una idea di promozione della persona e di animazione della comunità cristiana.

Terzo ambito di promozione e accompagnamento delle Caritas diocesane è quello relativo all'intervento nelle *emergenze, in Italia e nel mondo*, e alla realizzazione di progetti di sviluppo nei Paesi del Sud e dell'Est del mondo. L'attività in questo senso, d'intesa con la CEI, si articola prioritariamente su quattro livelli:

- la *progettazione di interventi* in rapporto ai singoli continenti-regioni, in stretta relazione e a servizio delle Chiese sorelle, in base alla quale coordinare anche l'attività delle Caritas diocesane;
- la produzione di *materiale e documenti* per orientare le Caritas diocesane, elaborando una visione complessiva di quanto avviene in un dato continente-regione;
- l'*accompagnamento* delle Caritas diocesane nella messa in rete e nel coordinamento delle realtà (della propria diocesi) che realizzano progetti di cooperazione e sviluppo e di formazione sui temi della mondialità;
- la realizzazione di *occasioni di approfondimento* su tematiche specifiche inerenti la pace, la tutela dei diritti, le emergenze e lo sviluppo nel mondo.

Il servizio pastorale di promozione, formazione e animazione delle Caritas diocesane e delle delegazioni regionali Caritas

Negli ultimi dieci anni, la crescita e lo sviluppo delle Caritas diocesane e la necessità di poter contare su occasioni di incontro stabile per ascoltarne i bisogni, orientare le scelte e coordinare le attività in riferimento ad alcuni ambiti, hanno spinto Caritas Italiana a costruire *diversi luoghi* di partecipazione e confronto con le Caritas diocesane. Per illustrare con chiarezza il senso di questi luoghi e la loro valenza pastorale, è necessaria una precisazione in merito alla Delegazione regionale Caritas.

Lo Statuto di Caritas Italiana prevede la figura del delegato regionale Caritas affidandogli il compito (cfr. art.21) di tenere i collegamenti tra le Caritas diocesane della rispettiva Regione ecclesiastica, assisterle nella loro attività, guidarne le iniziative comuni, specialmente quelle di carattere formativo. Si tratta di una serie di azioni che presuppongono la possibilità di incontrare e far incontrare con sistematicità le Caritas diocesane della stessa Regione. Questo incontrarsi ha assunto nel tempo caratteristiche di stabilità e organizzazione ed è andato sempre più configurandosi come luogo di relazione, confronto e reciproco sostegno tra le Caritas diocesane: è la vita ordinaria della delegazione regionale Caritas. Il tutto con riferimento alla Conferenza Episcopale regionale e in particolare al vescovo delegato o incaricato che deve essere nominato e avere funzione effettiva in ogni regione ecclesiastica. Sempre a livello regionale è bene promuovere e vitalizzare le Consulte regionali degli Organismi Socio-assistenziali anche per favorire il ruolo di coordinamento possibile affidato alle Caritas.

Circa il 90% delle Caritas diocesane partecipa regolarmente - in primo luogo con il Direttore, ma anche con gli operatori responsabili di diversi ambiti - ai lavori delle delegazioni regionali Caritas, che si trovano mediamente sei volte all'anno. Alcune superano addirittura gli otto incontri annuali e sono numerose quelle che tradizionalmente vivono incontri di più giornate per la verifica e la programmazione annuale delle attività comuni. Da queste considerazioni emerge l'importanza del livello regionale per offrire alle Caritas diocesane un servizio efficace in termini di promozione, formazione e accompagnamento. Per questo, la promozione di luoghi di confronto e partecipazione per le Caritas diocesane prevede il collegamento con la propria delegazione regionale Caritas e la ricaduta su tre livelli.

Un *primo livello di confronto* è dato da *gruppi di lavoro*, composti da Direttori espressi dalle sedici delegazioni regionali Caritas, centrati su un ampio ambito di tematiche e problematiche relative:

- alla promozione di Centri di ascolto, Osservatori delle povertà e delle risorse e Laboratori promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali;
- alla relazione con i mondi delle povertà, la promozione dei servizi segno e il confronto con le realtà di promozione umana e solidarietà sociale presenti sul territorio;
- agli interventi nelle emergenze internazionali, la realizzazione di progetti di sviluppo, l'educazione alla mondialità.

Obiettivo di questi tavoli (*gruppi nazionali*) è sviluppare un'azione costante di confronto e di ricerca di linee comuni utili al cammino delle Caritas diocesane della stessa Regione ecclesiastica.

Un *secondo livello di confronto* è dato da *gruppi di lavoro* composti da Direttori/operatori espressi dalle sedici delegazioni regionali Caritas, centrati su una sola tematica (per es.: il servizio civile, l'immigrazione, le emergenze nazionali e internazionali, ecc.). Obiettivo principale di questi tavoli è la definizione di indicazioni operative utili al sostegno di analoghi gruppi di lavoro regionali a servizio delle buone prassi delle Caritas diocesane.

Il *terzo livello di confronto* è dato da *aggruppamenti* composti non a partire dal livello regionale, ma dall'esigenza di gruppi (medi o grandi) di Caritas diocesane interessate a seguire progetti specifici, quali: rifugiati, tratta, carcere, salute mentale, minori, ... Obiettivo principale di questi tavoli è dare vita - da parte di Caritas Italiana - a forme strutturate di monitoraggio e consentire la definizione di orientamenti precisi rispetto alle tematiche e alle problematiche affrontate.

Dobbiamo infine ricordare l'annuale Convegno nazionale che costituisce un momento fondamentale per il lavoro di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane.

Possiamo concludere sul tema del rapporto con le Caritas diocesane e delle Caritas diocesane con le Diocesi, come abbiamo ricordato ai Vescovi nell'Assemblea Generale, non essere pensabile il servizio della Caritas fuori dal riferimento alla Diocesi e al Vescovo, anche partecipando agli organismi di coordinamento esistenti in diocesi.

Caritas Italiana /Cei

Con la Conferenza Episcopale Italiana e con la Segreteria generale della CEI c'è un positivo clima di ascolto vicendevole e di collaborazione, come è dimostrato ad esempio dalla citata sinergia e dall'impegno per il terremoto e per il fondo nazionale di solidarietà.

D'altra parte la Caritas Italiana – come da art.1 del suo Statuto – «è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica».

Una funzione e un servizio delicato e centrale. Lo stesso Segretario generale, Mons. Mariano Crociata, ha infatti sottolineato, in occasione della presentazione del volume “La Chiesa della carità” per i 90 anni di mons. Nervo: «Il carattere sorgivo e permanente della Chiesa è la carità come modo nuovo di essere persone, di essere insieme tra persone, di essere al mondo: tutte le attività cosiddette pastorali sono al suo servizio, perché essa è il loro scopo, la loro ragione di esistenza, cioè la circolazione della vita di Dio-amore, secondo la definizione giovannea (cf. 1Gv 4,8.16), nell'esistenza personale e comune, cioè ecclesiale, dei credenti in Cristo».

Lo stesso Mons. Crociata nel recente incontro del Consiglio nazionale di Caritas italiana ci ha invitato a continuare il nostro servizio ricordando il cuore e le opere (lo abbiamo detto all'inizio), con l'invito a proporre suggerimenti e contenuti sugli Orientamenti del decennio in tema di educazione; tema, quello dell'educazione, che qualifica la Caritas a partire da Paolo VI e dallo Statuto; tema, quello dell'educazione, a cui la Caritas offre da sempre contributi importanti, sull'amore e sulla solidarietà, sulla pace e sulla vita, sulla lotta alla povertà, sull'uguaglianza e sulla non discriminazione, sulla accoglienza e sulla legalità, sul bene comune, obiettivo della società civile e delle sue Istituzioni, con solidarietà e sussidiarietà, mai disgiungibili. Tema, quello dell'educazione, infine, a cui la Caritas offre il supporto necessario delle opere-segno e del volontariato, elementi – le opere-segno e il volontariato – costitutivi, con il Vangelo e la preghiera, di un corretto percorso formativo che abiliti alla testimonianza cristiana nella città dell'uomo, a cui richiama il ricordo di Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita. Santi della carità e della fede che diventa carità nell'anno salesiano appena iniziato.

Sarà alla fine la testimonianza, personale e comunitaria, che ci consentirà di rispondere alla domanda di questo Convegno nazionale che ci invita con san Paolo a non conformarci alla mentalità di questo mondo. Dire, e proporre e vivere, amore e giustizia, lotta alla povertà per la vita e per la pace, solidarietà per e con chi soffre, in Abruzzo come a Lampedusa o nelle nostre periferie, in Italia, in Europa e nel mondo intero, significa dare a questo invito dell'apostolo una risposta pensata e motivata che offriamo a tutti i fratelli e a tutte le persone di buona volontà.